

# Sfida digitale dell'Europa per competere con Asia e Usa

## FORUM DI BOLZANO

**Boccia: convergenza italo tedesca per mantenere la sovranità digitale europea**

**Dichiarazione congiunta rivolta alle istituzioni Ue e ai governi nazionali**

**Nicoletta Picchio**

Un'Europa che deve vincere la sfida del digitale, per aumentare la propria competitività, e non subire le strategie degli Usa e della Cina. È il messaggio che arriva dal Forum di Bolzano tra la Confindustria italiana e quella tedesca, che si è concluso ieri con la firma di una dichiarazione congiunta da inviare alle istituzioni europee e ai propri governi nazionali: bisogna aumentare gli investimenti per raccogliere e implementare questa trasformazione tecnologica, mettendo al centro l'industria come motore della crescita. Quindi più risorse in ricerca e innovazione, intelligenza artificiale, andare avanti sul 5g, sui Digital Innovation Hub, affrontando anche il tema di un sistema fiscale equo.

«Quello di Bolzano è diventato un percorso, tra noi e gli imprenditori tedeschi è maturata una coesione culturale: sono molti i punti di convergenza sulla centralità della questione industriale in chiave europea e nazionale. L'industria europea è la soluzione ai problemi economici e politici e la sfida digitale deve far parte di un intervento organico di politica economica», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Dobbiamo mantenere la sovranità digitale europea, tutelare la sicurezza dei dati, avere una piattaforma europea per il cloud, avere una banda larga. Risparmiare sulla ricerca e sull'innovazione metterebbe in pericolo la crescita e la concorrenzialità dell'Europa e delle sue imprese. Chiederemo sia ai nostri paesi che al Parlamento europeo di aumentare gli investimenti», ha detto il numero uno Bdi, Dieter Kempf.

Lo sguardo è a dicembre, il 4 e il 5, quando è in programma il primo forum trilaterale tra Confindustria, Bdi e Medef, gli industriali francesi, in concomitanza con l'avvio della nuova commissione europea guidata da Ursula von der Leyen. Un incontro importante, come hanno sottolineato i partecipanti al Forum negli interventi, che vede insieme le organizzazioni imprenditoriali dei tre primi paesi manifatturieri europei. «Il messaggio cui cominceremo a lavorare da domani insieme agli amici delle associazioni industriali di Germania e Francia riguarda la necessità di riflettere su

una politica prettamente anticiclica in chiave europea, a partire dalle connessioni digitali, che non ci faccia subire shock negativi dal mondo esterno e che potenzi il mercato interno europeo. Presenteremo una proposta complessiva per contribuire ad un futuro in cui la Uesia più forte economicamente e politicamente», ha detto ancora Boccia, spiegando gli obiettivi del trilaterale di dicembre, che si terrà a Roma. L'auspicio degli imprenditori italiani e tedeschi è che la Ue possa diventare «un modello a livello globale», riunendo «competenze industriali e opportunità digitali» e dando forma «alla digitalizzazione del proprio tessuto industriale».

Bisogna aumentare gli investimenti e nel testo della dichiarazione congiunta si sollecita che nel prossimo quadro comunitario di sostegno dopo 2020 l'accordo finale preservi la dotazione di 9,2 miliardi di euro proposta dal Programma Europa Digitale e che anche le altre politiche europee, come la Politica di coesione, supporti la digitalizzazione dell'economia.

In base ad un'analisi di Deutsche Bank svolta sul mondo bancario circa un cliente su 3, quasi 9 milioni di persone, effettua mobile banking e il 38% di chi utilizza il mobile banking vi accede quasi ogni giorno. Le visite allo sportello su base mensile sono calate. Per quanto riguarda l'intelligenza artificiale sempre secondo i dati DB ha attratto ingenti investimenti, 2,4 miliardi di dollari a livello globale nel 2018, soprattutto negli Stati Uniti, 15 miliardi, e in Cina, 6 miliardi. In Europa l'immagine è variegata, alcuni paesi come Germania, Francia e Uk, appaiono molto attivi nell'AI, mentre altri sono in ritardo.

La sfida digitale, quindi, come ha sottolineato Lisa Ferrarini, vice presidente di Confindustria per l'Europa, rappresenta un'opportunità di crescita consistente. Nella cena di mercoledì sera il ministro dell'Innovazione tecnologica, Paola Pisano, ha sottolineato l'impegno del governo ad investire nella digitalizzazione, a partire dal cloud, e che cercherà di coinvolgere in modo trasversale le istituzioni e il mondo dell'economia. L'Italia è molto forte, ha detto la Pisano, in molti settori, a partire dalle telecomunicazioni, esiste quindi un'infrastruttura su cui agire e da ampliare. Insomma, il forum «è stata l'occasione per rilanciare la collaborazione con la Germania su questo ed altri temi della manifattura del futuro», ha detto il sottosegretario Gian Paolo Manzella. Certo, c'è un problema anche di normativa, ha sottolineato il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci servono regole chiare e che durino nel tempo per dare certezza del quadro normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia-Germania. L'economia dei due paesi è fortemente integrata soprattutto nel settore meccanico



Al Forum di Bolzano. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, con Dieter Kempf (Bdi)

## DOCUMENTO CONGIUNTO

### Opportunità strategica per lo sviluppo sostenibile

**Pubblichiamo uno stralcio del documento congiunto Confindustria Bdi inviato alle Istituzioni europee.**

La trasformazione digitale rappresenta una straordinaria opportunità per l'economia e la società del Continente. Sfruttarne pienamente il potenziale sarà direttamente per garantire la competitività nel lungo periodo dell'industria europea. Le tecnologie digitali oggi si presentano come leve essenziali per rafforzare la produttività, ridurre i costi, promuovere gli obiettivi di sviluppo sostenibile legati al consumo energetico e ai cambiamenti climatici, creare nuovi modelli di business e nuovi strumenti di sorveglianza del mercato. Bdi e Confindustria, consapevoli che la capacità di adattarsi alla trasformazione digitale determinerà la leadership dell'economia di domani, condividono la necessità di investire affinché il sistema industriale europeo, motore per la crescita economica e per la creazione di posti di lavoro, possa essere competitivo e urgente di definire un quadro adeguato di politiche e regole chiare, semplici e in grado di adattarsi nel tempo, vocato all'innovazione.

Alla luce delle sfide digitali che ci attendono, chiediamo quindi alla nuova Commissione europea di salvaguardare e potenziare ulteriormente il tessuto industriale europeo, elaborando una strategia onnicomprensiva di lungo termine. A tal proposito, auspichiamo che i negoziati sul Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) post-2020 si concludano in tempi brevi e che l'accordo finale preservi, quantomeno, la dotazione di 9,2 miliardi di euro proposta per il Programma Europa Digitale. Auspichiamo inoltre che l'accordo punti a sostenere anche le altre politiche europee che, a cominciare dalla Politica di Coesione, supportano la digitalizzazione della nostra economia, a partire dalla riduzione del divario digitale. L'impiego di risorse per lo sviluppo di tecnologie e infrastrutture digitali consentirebbe anche di puntare alla creazione di un efficace confine esterno immateriale per il Mercato Unico, in grado di rafforzare gli strumenti di sorveglianza di mercato e così bloccare l'ingresso di prodotti contraffatti.

Un'ulteriore sfida è rappre-

sentata dalla gestione dei dati. Confindustria e Bdi condividono la convinzione che la leadership nell'economia digitale sarà determinata proprio dalla capacità di accedere ai dati e utilizzarli. I dati rappresentano la vera risorsa strategica per tutte le imprese digitalizzate e uno dei fattori-chiave della competitività. Per tale ragione, occorrerà garantire condizioni eque di accesso, prestando particolare attenzione alle Pmi e ai settori industriali tradizionali, affinché si trasformino in soggetti attivi della nuova economia digitale. Sarà essenziale inoltre che la futura Commissione europea intraprenda azioni mirate per incoraggiare la condivisione dei dati tra imprese che hanno sede o operano nell'Unione europea.

Le applicazioni dell'Intelligenza Artificiale (IA) richiedono un uso dei dati particolarmente intensivo. Anche la capacità delle imprese di beneficiare dell'enorme potenziale dell'IA dipenderà dalle condizioni di accesso ai dati, soprattutto per attività di ricerca e sperimentazione. Chiediamo pertanto ai legislatori europei di proporre misure in grado di coniugare protezione sociale e innovazione e di tenere in considerazione il diverso impatto che l'IA può avere, a seconda dei settori e delle tecnologie implicati. Per rafforzare la competitività del proprio tessuto industriale, l'Unione europea dovrebbe porsi come capofila nello sviluppo e nell'applicazione dell'IA in settori strategici, come il manifatturiero, la robotica, l'automotive e la sanità. (...)

Bdi e Confindustria condividono la convinzione che l'Unione europea disponga di numerose risorse da impiegare per rafforzare la sovranità digitale e garantire l'indipendenza digitale. Per questo motivo, la politica industriale e le politiche Ue per R&I, dovrebbero promuovere e sostenere lo sviluppo di una competitività digitale europea per tutte le imprese europee di tutti i settori.

Il settore industriale europeo potrà continuare ad avere successo solo se sapremo lavorare insieme, impegnandoci attivamente nel dialogo con tutte le parti interessate a livello europeo, nazionale, regionale e locale. Crediamo fermamente che l'Unione europea, riunendo competenze industriali e opportunità digitali e dando forma alla digitalizzazione del proprio tessuto industriale, possa diventare un modello a livello globale.

# Armatori: la burocrazia costa 100mila euro a nave

## CONFITARMA

**Mattioli: no a contributi delle imprese per finanziare l'Autorità dei trasporti**

**Raoul de Forcade**

Un new deal tra il Governo Conte bis e il mondo dello shipping è possibile se l'armamento italiano punterà dritto verso la sostenibilità. È quanto emerso dalle parole del premier e dei rappresentanti dell'esecutivo, presenti in forze ieri, a Roma, all'assemblea di Confitarma (oltre a Giuseppe Conte, c'erano il ministro dei trasporti, Paola De Micheli, quello dell'Ambiente, Sergio Costa, e il sottosegretario agli Esteri, Danilo Di Stefano).

Il presidente degli armatori italiani, Mario Mattioli, nella sua relazione di apertura, oltre a chiedere al Governo un'agenda condivisa delle priorità del mare, non ha mancato di porre l'accento su questioni che il settore marittimo reputa di assoluta importanza, come la difesa del registro navale internazionale e la peculiarità del lavoro dei marittimi (messa in discussione da una recente circolare Inps). In tema di burocrazia ha sottolineato che «ogni na-

ve italiana sconta tra i 40mila e i 100mila euro l'anno di costi burocratici evitabili rispetto alle sue concorrenti comunitarie». E ha esplicitato il secco no di Confitarma ai contributi a carico delle imprese per finanziare il funzionamento dell'Autorità dei trasporti, «che vede i soggetti regolati sovventori del soggetto regolatore». Mattioli ha quindi concluso il suo speech con tre domande rivolte al Governo: «Siamo un Paese davvero "marittimo"? Siamo una nazione shipping friendly? Abbiamo il coraggio di dedicare alle politiche marittime una governance unitaria?».

Conte, da parte sua, ha risposto che il Governo è consapevole «che gran parte di ciò che produciamo è trasferito via mare. È per noi fondamentale assicurare alla flotta nazionale la possibilità di competere sui mercati globali, seguendo il percorso già tracciato dalla Commissione Ue per il mantenimento e lo sviluppo delle industrie marittime degli Stati membri, evitandone la delocalizzazione». Tuttavia Conte ha posto un forte accento sulla necessità che il settore diventi sempre più green. «Come sapete - ha detto - sull'ambiente questo Governo ha chiesto un patto con tutto il mondo industriale e produttivo, ritenendo il tema una ineludibile priorità. Per

orientare in tal senso il nostro sistema, chiedo anche a voi di lavorare insieme alla politica per un green new deal, un processo da facilitare attraverso meccanismi progressivi e soprattutto incentivanti. Sono infatti consapevoli che il vostro è un settore hard to abate e che quindi va accompagnato verso una transizione energetica graduale, alla quale sono certo state lavorando con grande impegno».

Il ministro Costa gli ha fatto eco rimarcando di aver costituito, presso il dicastero dell'Ambiente, «una direzione generale del mare, che oggi non c'è», e che sarà attiva dall'1 gennaio 2020. «Ho previsto - ha soggiunto - una struttura che parli del mare anche con gli armatori. C'è tutto il progetto del Green Italy che stiamo costruendo insieme a loro: avviarlo è una cosa ma poi deve essere portato a compimento, a partire dalla questione dei rifornimenti di Gnl come combustibile alternativo». E ha suggerito che siano gli armatori a indicare dove collocare i depositi di Gnl per le navi. La De Micheli, invece, ha preso l'impegno di riproporre il marebonus, l'incentivo all'intermodalità per caricare Tir e rimorchi su nave, togliendoli dalle strade, e ha detto di voler riproporre anche il ferrobonus, per il



Richieste degli armatori al governo. Giuseppe Conte all'assemblea di Confitarma

trasporto delle merci su ferrovia. Sul tema della sostenibilità, Mattioli ha ricordato che «nel decennio 2008-2018, il settore marittimo ha ridotto quasi del 20% le emissioni di CO2». E che a partire dall'1 gennaio 2020, in linea con la normativa Imo (International maritime organization) «il contenuto di zolfo nel carburante delle navi sarà ridotto di ben sette volte in ambito globale (dal 3,5 allo 0,5%), accelerando la riduzione di emissioni».

Mattioli ha chiarito però che «le risorse finanziarie private non sono sufficienti a sostenere, da sole, ricerca e innovazione per lo shipping» nell'ottica della sostenibilità. E non è un caso che, al termine dell'assemblea, il leader di Confitarma abbia avuto una riunione con Cdp (Cassa depositi e prestiti) per valutare la possibilità di creare un fondo pubblico a sostegno del finanziamento degli armatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PONTE DI GENOVA

### A novembre varo di un'altra parte del nuovo viadotto

Sarà installato nella prima decade di novembre il secondo impalcato del nuovo viadotto sul Polcevera che sostituirà il ponte Morandi. Lo comunica Salini Impregilo che sta realizzando la struttura con Fincantieri. Dopo il varo del primo impalcato, avvenuto l'1 ottobre scorso, spiegano i tecnici di Salini, stanno andando avanti i lavori per la costruzione delle pile: la 4, la 5 e la 6 (proprio tra queste ultime è stato posizionato il primo tratto di impalcato) sono già terminate; la 7 e la 9 sono in fase di ultimazione, mentre per completare la 8 manca solo l'ultimo getto. «All'interno del ponte - sottolinea una nota - lavorano già oggi i tecnici e le maestranze della Cossi, società sull'orlo del fallimento acquistata da Salini Impregilo per valorizzarne le eccellenze». Il ponte, ideato da Renzo Piano, sarà lungo 1.067 metri, con 18 pile di cemento armato e 19 campate. Un'infrastruttura, sottolinea

la nota, «sostenibile, dotata di pannelli fotovoltaici che ne garantiranno l'approvvigionamento energetico», e che «all'interno dell'impalcato» ospiterà «impianti di deumidificazione dell'aria, per evitare la corrosione dei materiali». Tutte le attività di sicurezza e controllo, poi, chiarisce la nota, «saranno gestite all'interno di un centralizzato fabbricato tecnologico, con il supporto di robot incaricati di realizzare le ispezioni strutturali del ponte e la manutenzione ordinaria». Intanto, nei giorni scorsi, sono stati portati tutti in quota i sei carter laterali del primo impalcato del nuovo ponte sul Polcevera. Grazie a queste strutture in acciaio, ciascuna di 10 metri per 15 e del peso di 22 tonnellate, l'impalcato ha assunto la forma della chiglia di una nave, evidente nel disegno del viadotto tracciato dall'architetto Piano, che ha donato il suo progetto alla città.